

Professionisti dell'insegnamento. Quale rappresentanza di Ermanno Testa

La funzione docente è “l’esplicazione essenziale dell’attività di trasmissione della cultura, di contributo alla elaborazione di essa e di impulso alla partecipazione dei giovani a tale processo e alla formazione umana e critica della loro personalità” (DLgs 297/94, art. 395). In tale funzione rientrano l’insegnamento e varie attività collegate, sia a carattere collegiale, come programmazione, valutazione, aggiornamento; sia individuale: preparazione delle lezioni, correzione degli elaborati, rapporti con le famiglie. Nella medesima funzione rientrano anche le attività aggiuntive e alcuni incarichi interni alla scuola come quello di collaboratore del dirigente scolastico.

Nella scuola statale, aperta a tutti, secondo Costituzione (34, 1), alla funzione docente è assegnato il compito di istruire, nel quadro degli obiettivi generali del sistema nazionale di istruzione per i vari ordini e gradi (L. 477/73, art. 27). Un compito che ha come sovrascopo¹ l’educazione dei giovani alla cittadinanza (Cost. 3, 2), ovvero alla partecipazione alla vita pubblica e sociale; nonché ad un esercizio maturo, per cultura ed etica, della sovranità politica (“La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione”; 1, 2).

Tale compito educativo, nel costante rinnovo generazionale, assegna dunque alla funzione docente, insieme ad una considerevole valenza culturale e formativa, un carattere altamente istituzionale, fondante della democrazia.

La libertà di insegnamento, prerogativa costituzionale di chiunque eserciti tale attività in relazione all’arte e alla scienza, lo è, specificamente, di quanti insegnano nella scuola statale (Stato giuridico, art. 1). Si tratta di un principio di libertà individuale che contempera anche quello di libertà collettiva là dove più insegnanti agiscono nel quadro di un progetto didattico condiviso, come per esempio in un Consiglio di classe o di interclasse o in un Collegio docenti o in un Dipartimento. La stessa autonomia degli Istituti scolastici si ispira a tale principio; e al medesimo farebbe riferimento, qualora si arrivasse a realizzarla, anche l’autonomia del sistema scolastico.

La libertà di insegnamento, diretta espressione della società plurale, è garanzia di pluralismo educativo: essa perciò fa della scuola statale una istituzione non caratterizzata da un’etica di Stato. Tale libertà è connaturata alla funzione docente. Infatti, lungi dall’essere una specie di privilegio libertario di veicolazione di ogni e qualsiasi pensiero soggettivo, la libertà di insegnamento è finalizzata prioritariamente alla realizzazione

¹ MIUR, “Indicazioni curricolari nazionali per la scuola di base”, 2001.

del diritto di apprendimento. Infatti tale libertà si configura come condizione/necessità/estensione della personale ricerca del docente di determinare nei ragazzi comportamenti intellettuali ed etici sempre più complessi e maturi nel cammino verso l'età adulta, realizzando percorsi curricolari capaci di attivare i gradualmente processi di costruzione della conoscenza.

Basato su solide competenze educative e disciplinari, il lavoro dell'insegnante si avvale di studio, osservazione, intuizione, documentazione, sperimentazione, verifica, non senza una certa dose di creatività; insomma una attività in cui all'obbligatorietà del compito di istruire e di educare si associa una modalità esecutiva e comportamentale non prescrittiva ma affidata, oltre che alla personale disposizione empatica del docente nei confronti degli alunni, alla sua "razionalità riflessiva", cioè secondo scienza e coscienza. In sostanza, la libertà di insegnamento, ovvero la responsabilità di fare scelte, considerate al momento e nelle condizioni date le più adeguate al raggiungimento delle finalità - in questo caso educative - che si intendono perseguire, mostra come l'attività lavorativa di chi ha il compito di istruire ed educare rifugge da ogni mentalità impiegatizia o tecnicistica, in quanto estranea a logiche esecutive, ripetitive o rigidamente programmatiche, per configurarsi, nella sua incontenibile complessità, appunto come professione. La cui finalità, imperativa, è la formazione democratica dei futuri cittadini.

Se la finalità educativa è così cogente ne consegue che la professione del docente non possa limitarsi alla pura 'offerta' di servizio, per quanto qualificata. Nella scuola della Repubblica tale professione è sollecitata dall'imperativo etico della verifica del risultato da perseguire con una costante vicinanza psicologica e umana con gli allievi: perciò, se nel grado di competenza umanistica e disciplinare, qualunque ne sia l'eventuale ispirazione ideologica, si manifesta lo spessore intellettuale del docente, è attraverso la modalità d'uso della libertà di insegnamento, cioè nella qualità e nell'efficacia del suo comportamento, didattico e non solo, che si rivela il suo grado di eticità professionale. Tuttavia, una professionalità debole per preparazione di base rende eccezionale o quanto meno incerta l'attività didattica; in questi casi la libertà di insegnamento non produce molto sul piano dell'efficacia educativa e della crescita professionale: la casistica in tal senso è varia e numerosa. Ma nelle molteplici situazioni in cui tale crescita ha luogo, l'accumulo di capacità professionale da parte del docente è notevole, a volte esponenziale, anche se le 'buone pratiche' nella scuola trovano in genere scarso riconoscimento e, isolate, si consumano con il maturare dell'età della pensione. Eppure, è attraverso la crescita del livello professionale di tanti insegnanti che può migliorare la qualità del sistema scolastico, consentendo ad esso di adeguarsi alla complessità crescente della società per rispondere in modi efficaci ai sempre nuovi

bisogni educativi delle giovani generazioni. Un sistema scolastico che non si appropri nel suo insieme di quanto di meglio riesce ad esprimere al proprio interno diventa obsoleto, perde in dinamicità culturale e in efficacia educativa, ne risultano sviliti soprattutto il riconoscimento sociale e la funzione istituzionale. Un sistema scolastico che non cresca o perda di efficacia, rappresenta già di per sé un deficit democratico dalle conseguenze inimmaginabili. Senza rapporto educativo tra le generazioni poi non ci sarebbe futuro.

Al momento questa importante, benché minoritaria, presenza nella scuola di una matura cultura professionale dei docenti è scarsamente riconosciuta dal sistema scuola e ancor meno valorizzata, se non a parole: di essa non c'è rappresentanza, né formale né di fatto. Nel Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, organismo consultivo dove si affrontano discussioni e dibattiti sui cambiamenti in atto, la rappresentanza è sostanzialmente dei sindacati. Chi insegna nella scuola, sotto il profilo lavorativo è tutelato dai sindacati di categoria ai quali è affidata la contrattazione di lavoro. Ma non trova adeguata rappresentanza la specifica funzione da professionisti dei docenti, a volte declamata ma molto più spesso ignorata dal sistema Paese, dalla politica e dall'informazione (che, tra l'altro, non ne vogliono sapere di scuola, perché noiosa, difficile da capire e da spiegare al grande pubblico). L'associazionismo dei docenti a cui si collegano in genere le migliori esperienze di insegnamento, da decenni conduce una attività di sensibilizzazione e di sostegno alla professione docente che tuttavia resta di fatto marginalizzata dalla logica della contrattazione di lavoro tra l'Aran² e i sindacati di categoria. Eppure l'attività professionale di tanti singoli o gruppi di insegnanti, per impegno educativo, sociale, culturale, politico, su base volontaria, e per la disponibilità a sostenere con spirito comunitario il lavoro quotidiano di tanti colleghi, spesso va ben oltre quanto richiesto dallo 'spirito democratico'. Ma anche se i moderni strumenti di comunicazione a distanza ora permettono di allargare la comunicazione tra i docenti, e di ampliare così l'area delle comunità professionali, consentendo il confronto sulle metodologie didattiche e su tematiche educative anche assai complesse, resta il problema della 'contaminazione' di tali iniziative con l'insieme della realtà scolastica. Senza necessariamente risalire alla prima organizzazione di tipo professionale di inizio Novecento³, dal dopoguerra in poi assai significative

² Agenzia per la rappresentanza negoziale delle Pubbliche Amministrazioni (D.D. Lgs. 29/1993; 165/2001; 150/2009). Dotata di personalità giuridica di diritto pubblico e di autonomia organizzativa, gestionale e contabile, l'Aran rappresenta le Pubbliche Amministrazioni nella contrattazione collettiva nazionale di lavoro.

³ Giuseppe Kirner, sostenuto da Gaetano Salvemini, fondò nel 1901 la Federazione Nazionale Insegnanti Scuola Media (FNISM) per il raggiungimento dello stato giuridico dei docenti. L'associazione, evitando ogni collateralismo con i partiti politici, fu aperta a tutti i

si sono rivelate le esperienze associative professionali del mondo cattolico⁴, seppur motivate da evidenti finalità religiose; così come rilevante, fin dagli anni cinquanta, è stata l'attività del Movimento di Cooperazione Educativa⁵ che ha annoverato figure di insegnanti di notevole prestigio; esperienze a cui, negli anni settanta, con l'espandersi della scuola di massa, si sono affiancate le tante iniziative dei Centri di Iniziativa Democratica degli Insegnanti⁶; contemporaneamente a quelle di altre parallele importanti associazioni disciplinari⁷. Con tale articolata realtà professionale presente nella scuola, benché minoritaria, da parte di chi guida il sistema scolastico non c'è mai stata una vera interlocuzione e tanto meno sono state emanate norme per garantirne la giusta rappresentanza. Il sindacato, nelle sue varie articolazioni, rappresenta tutte le categorie dei lavoratori della scuola, ne accoglie le richieste e ne tutela gli interessi collettivi attraverso la firma dei contratti di lavoro; nei casi di contenziosi o di inadempimenti dell'Amministrazione, apre vertenze, organizza la protesta e, se necessario, lo sciopero dei lavoratori della scuola, dell'università e della ricerca⁸, il tutto sulla base di uno Stato giuridico, nel tempo in parte modificato, ma che quando fu emanato (1973) rappresentò

docenti ed ebbe un carattere democratico e antiautoritario tanto da lasciare la massima autonomia alle singole sezioni periferiche.

⁴ L'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Media (UCIIM) nasce nel 1944 con l'impegno di ricostruzione della scuola e della sua riforma in prospettiva personalistica e comunitaria. La medesima sigla oggi corrisponde a Unione Cattolica Italiana di Insegnanti, Dirigenti, Educatori e Formatori. L'Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC) si costituisce nel 1945 sull'idea fondamentale di operare una scelta impegnativa sul piano del riscatto professionale e del sostegno alla nascente democrazia.

⁵ Il Movimento di Cooperazione Educativa nasce a Fano nel 1951 come Cooperativa di Tipografia a Scuola, ispirandosi all'opera di Célestin Freinet, un maestro francese che nel primo dopoguerra aveva intrapreso un'opera di innovazione didattica inventando nuove tecniche educative che, anche grazie allo strumento della tipografia e della stampa, favorivano la cooperazione educativa come metodo relazionale tra insegnanti e ragazzi.

⁶ Il primo Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti (CIDI) nasce a Roma nel 1972 per favorire la partecipazione di tutti gli insegnanti ai processi di rinnovamento democratico della scuola secondo Costituzione.

⁷ Tra queste il Giscel (Gruppo di Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica), il Lend (Lingua e nuova didattica) per gli insegnanti di lingue straniere, l'AIC (Associazione Insegnanti di Chimica), l'UMI (Unione Matematica Italiana), l'ADI (Associazione Degli Italianisti).

⁸ La Federazione Lavoratori della Conoscenza (FLC CGIL) nasce nel 2004 dalla fusione tra CGIL-Scuola e Sindacato Nazionale Università e Ricerca. È il sindacato di chi lavora nei settori della conoscenza: dirigenti, docenti, amministrativi, collaboratori scolastici, tecnici, tecnologi, ricercatori, qualunque sia il loro rapporto di lavoro (pubblico o privato), a tempo indeterminato, determinato, di collaborazione, precario.

un importante passo avanti nella definizione dei diritti e dei doveri di tutto il personale della scuola. Tutto ciò è positivo: è la manifestazione di un sistema democratico che va garantito. Ma l'azione sindacale agisce a tutela di regole e diritti da difendere o su cui contrattare, magari capaci di garantire condizioni più appropriate per uno sviluppo professionale, ma non dando a tale sviluppo diretto e concreto alimento propositivo. La contrattazione sindacale e lo sviluppo professionale dei docenti, per quanto tra loro collegati, sono materie diverse. Il riconoscimento di questo limite dell'attività sindacale rispetto al tema complesso della professionalità docente, tra l'altro, è implicitamente contenuto nella scelta di qualche importante sindacato di dar vita ad associazioni professionali collaterali⁹-¹⁰. Diversamente dal versante sindacale - ma non in contrasto con esso - la dimensione professionale si intreccia ed agisce nel contesto lavorativo quotidiano sui tanti aspetti dell'insegnamento: per sua natura fermento di riflessione e di azione, essa cerca costantemente risposte alla domanda di tanti insegnanti su 'come stare in classe'. Alla necessità oggi di ridare slancio ed efficacia al ruolo della scuola in una società in profonda trasformazione, la "famiglia" delle comunità professionali, quali sono ormai alcune storiche associazioni di docenti, per il livello di elaborazione raggiunto, è in grado di dare contributi significativi di idee e di fattualità responsabile. Ogni autentica comunità professionale trae alimento dalle scuole, mantiene una presenza nazionale, agisce in una rete di collegamenti tra realtà diverse del Paese, con l'Università e la Ricerca, si avvale di visione di insieme della società, esprime comunanza di valori, cresce attraverso le tante esperienze accumulate da generazioni di insegnanti competenti e interessati alle sorti della scuola. Tuttavia non basta una sigla per dar vita ad una radicata comunità professionale: intorno ad alcune linee guida valoriali, come partecipazione, spirito d'iniziativa e costante

⁹ Si vedano i casi delle associazioni Proteo Fare Sapere, promossa dalla CGIL, e IRSEF-IRFED dalla Cisl-Scuola. Da annoverare anche alcune associazioni di insegnanti promosse da organizzazioni 'non scolastiche', come Legambiente Scuola e Formazione o Cittadinanza Attiva e Scuola.

¹⁰ Proprio riconoscendo la specificità professionale degli insegnanti il fondatore e segretario generale della CGIL, Giuseppe Di Vittorio, si dichiarò sempre contrario alla creazione di un sindacato CGIL degli insegnanti, temendone, come era avvenuto in Francia con la CGT, una deriva ideologica e massimalista. Auspicava che i docenti di sinistra (comunisti e socialisti), con spirito unitario, aderissero a qualche sindacato scolastico autonomo, più professionale. Testimonianza di Raffaele Sciorilli Borrelli, segretario generale provvisorio della neocostituita CGIL-Scuola (1968), raccolta dall'autore negli anni settanta.

apertura al confronto e scambio di esperienze, servono studio, approfondimento, aggiornamento, sperimentazione, capacità di gestione degli strumenti tecnico-scientifico-culturali e una esperienza di anni di lavoro. La chiave per ottenere buoni risultati sta soprattutto nel fatto che tali attività in una certa misura si tengano tra loro insieme nel tempo e con visione generale, decisamente democratica. Le iniziative degli oltre cinquecento enti e associazioni che offrono corsi di formazione, accreditati presso l'Amministrazione scolastica per certificarne e assicurarne la qualità (Direttiva 170/2016), pur rispondendo a specifici bisogni di formazione dei docenti, in generale non sembrano derivare da contesti 'ambientali' complessi, per varietà, quantità e continuità di iniziative, e soprattutto forti di quell'energia democratica che caratterizzano le associazioni 'storiche' dei docenti, tali da generare importanti processi di crescita di capacità professionale.

Criteri oggettivi di accertamento di tale crescita potrebbero configurare la possibilità di creare e dare accesso ad albi professionali degli insegnanti attraverso cui, contestualmente a una puntuale informazione scientifica e professionale, sulla base di regole deontologiche e con assoluta trasparenza, motivare, qualificare, tutelare e soprattutto dare governance e rappresentanza attiva alla categoria dei docenti nella loro dimensione, a pieno titolo, di professionisti dell'insegnamento. Non si tratta in tal modo di creare nella scuola caste privilegiate di docenti, fenomeno che ostacolerebbe quel necessario spirito di collegialità a cui da sempre si ispira la categoria: mantenendo il principio della parità retributiva tra tutti i docenti - in quanto tutti chiamati ad adempiere "con disciplina e onore" (C. 54, 2) la medesima funzione lavorativa di istruire ed educare - e quindi uno status di uguaglianza, è possibile rendere più credibili ed 'espandibili' quelli che sono già punti di forza qualitativi del sistema scolastico¹¹. Il rapporto paritario sul piano professionale è la chiave per rompere quell'atteggiamento di chiusura che si genera in alcuni docenti, vuoi per difficoltà oggettive, vuoi per senso di inadeguatezza o per consapevolezza dei propri limiti, quando c'è da confrontarsi con proposte efficaci ed accessibili di altri colleghi su modalità operative. Emblematica è in tal senso l'esperienza positiva, ultra decennale, dei seminari sul curricolo verticale che il Cidi realizza ogni anno in diverse località, dove centinaia di insegnanti spontaneamente si confrontano nelle diverse discipline sulle più varie esperienze realizzate. È con tali iniziative, dove non aleggia spirito di competizione, né cattedratico o dottorale, che attraverso lo scambio e il confronto didattico si generano o si potenziano processi significativi di

¹¹ L'accertamento di particolari meriti professionali potrebbe/dovrebbe dar luogo, a conclusione della carriera da insegnante, a qualche formale riconoscimento straordinario contestualmente a un moderato vantaggio economico in regime pensionistico.

aggiornamento professionale, a giudicare almeno dal seguito crescente di partecipazione dei docenti.

Insomma, oggi più che mai c'è l'urgenza di creare le condizioni – a voler procedere con coraggio - per ribaltare quella sfiducia che negli anni si è andata diffondendo verso il nostro sistema scolastico e, in primo luogo, per rifuggire da quella vulgata mortificante secondo cui insegnare sarebbe una attività al ribasso: poco riconosciuta socialmente, quindi poco retribuita, e perciò scarsamente attenzionata.

Se si intende realmente affermare il principio di una scuola democratica è alla professionalità dei docenti che intanto andrebbe riconosciuta la legittima rappresentanza.

(Bergamo 7/4/2024)